

## **TRIBUNA SINDACALE**

**RACCOLTA INFORMATIVA ON-LINE DEL 12 luglio 2010**

**Il museo fantasma di Ercolano inaugurato due volte, mai aperto  
Scavi abbandonati al degrado, uno spazio  
espositivo pronto dal '78 e mai avviato: 4000  
reperti dimenticato in caveau e magazzini. E  
anche Pompei perde visitatori. Mentre la  
magistratura indaga sull'uso dei fondi Ue**

**ERCOLANO** - A Ercolano il museo antiquarium è una struttura fantasma: nonostante sia stato costruito 35 anni fa e inaugurato due volte, nel '78 e nel '93 (le vetrine ancora imballate), non è mai stato aperto.

I quattromila reperti archeologici che dovrebbe ospitare, giacciono da anni blindati nel caveau di una banca. O depositati in magazzini, alcuni dei quali infiltrati dalle piogge.

La "culla di legno carbonizzata", la "statua di bronzo di bacco", le sculture della "casa dei cervi", gli "ori" riemersi fra gli scheletri, e poi la mobilia annerita dai 500 gradi della nube ardente vulcanica sono solo alcune delle perle del "museo che non c'è", negate alla curiosità dei trecentomila visitatori che si recano ogni anno a Ercolano.

Anche le "terme", la parte più suggestiva degli scavi, sono chiuse al pubblico: i visitatori si trovano la porta d'ingresso chiusa a chiave e nessun cartello a spiegare il perché.

Stessa sorte per il "teatro antico", il più famoso essendo il primo scavo fatto nel '700: è inaccessibile al pubblico.

I trecento calchi dei corpi carbonizzati dall'eruzione del 79 dopo Cristo, rinvenuti al livello della spiaggia sotto una coltre di 19 metri di fango vulcanico, ancora non sono stati esposti nel luogo di ritrovamento, nonostante i lavori per il loro allestimento siano iniziati 12 anni fa.

Se Ercolano piange, Pompei non ride. Un esempio per tutti: a Pompei, il sito dei fuggiaschi, un gioiello degli ultimi scavi della metà degli anni Novanta finanziati dai fondi Fio, è incredibilmente sbarrato da una fune sgualcita.

Anche qui nessun cartello offre una qualsiasi spiegazione. Si trovano nella "regione prima, insula 22esima" del sito archeologico, a pochi metri dall'orto dei fuggiaschi.

Ma i visitatori non possono accedere a questa area rialzata, di interesse eccezionale (si possono vedere i corpi di persone sopravvissute alla prima eruzione, ma uccise dai fanghi vulcanici mentre tentavano di fuggire sopra un

metro di pomici), perché l'ingresso è loro impedito da una corda.

La rampa di scale è priva del primo gradino, la teca di vetro antiproiettile di protezione ai calchi è impolverata da chissà quanto tempo.

Difficile tentare di dare una spiegazione al "male oscuro" che affligge da sempre gli scavi di Ercolano e Pompei, ma che s'è acuito in questi ultimi anni che hanno visto, di recente, perfino il commissariamento da parte di un funzionario della Protezione Civile.

Tutta la macchina amministrativa delle soprintendenze campane, del resto, sembra da tempo nel caos. È mai possibile, per fare un esempio, che quella di Napoli, dalla quale dallo scorso agosto dipendono Ercolano e Pompei, sia retta ad interim dall'ex segretario generale del ministero dei Beni culturali - ormai in pensione - Giuseppe Proietti, che è nel contempo pure soprintendente speciale di Roma ed Ostia? Ma non solo. La soprintendenza di Salerno, da cui dipendono i siti archeologici di Avellino, Caserta e Benevento, è affidata alla dottoressa Maria Luisa Nava la cui nomina ha ottenuto il record degli annullamenti: l'hanno bocciata il Tar (con conferma del Consiglio di Stato), e un decreto della presidenza della Repubblica. Ciononostante, continua a esercitare le sue funzioni con il rischio che tutti gli atti da lei firmati siano formalmente nulli.

Il tutto accade mentre uno dei massimi esperti di scavi vesuviani (300 pubblicazioni scientifiche fra Ercolano e Pompei), il dirigente Mario Pagano - cacciato inspiegabilmente dalla soprintendenza di Salerno dopo soli 3 mesi dalla sua nomina con procedura pubblica - è da tempo mobbizzato dal ministero dei Beni culturali. Pagano è lasciato a casa da più di un anno con stipendio, ma senza incarico, nonostante due ordinanze della magistratura del Lavoro abbiano disposto il suo reintegro a pieno titolo nei ruoli della direzione regionale archeologica campana. Il motivo del mobbing nei suoi confronti potrebbe nascondersi in un'indagine giudiziaria top secret della procura di Salerno sulla gestione "allegra" dei fondi della soprintendenza salernitana.

Il pm Rocco Alfano e la sua polizia giudiziaria hanno già acquisito la contabilità degli ultimi anni, in particolare dei progetti finanziati dalla Ue.

L'inchiesta penale trae spunto dalle indagini difensive - poi riversatesi in un esposto in procura - dell'avvocato Katiuscia Verlingieri (legale di Pagano), che ha scoperto strane irregolarità nei conti di alcuni lavori finanziati dalla Ue a Paestum e Velia.

L'avvocatessa-investigatrice, armata di registratore, è riuscita a dimostrare che un ammanco di 400 mila euro della soprintendenza di Salerno è stato "sanato" dai fondi stanziati dal ministero dei Beni culturali sulla base di una perizia falsa, per lavori di manutenzione in realtà mai fatti. **(ALBERTO CUSTODERO)**

## **Articolo ITALIA OGGI – sabato 10 luglio 2010**

Si trasmette in allegato la pagina comparsa sul quotidiano ITALIA OGGI nella giornata di sabato 10 luglio, invitando a dare ad essa la massima diffusione tra i colleghi e negli ambienti di lavoro.

Cordialità e saluti.

IL SEGRETARIO GENERALE  
Massimo Battaglia

La Confsal-Unsa chiede al governo la correzione della manovra su contratto e salario accessorio

# P.a., no al blocco degli stipendi

Battaglia: affrontare le vere criticità, non gli aspetti marginali

«In una manovra economica già durissima, il governo non può permettersi il lusso di compiere errori cruciali che danneggiano sia il lavoratore pubblico che la pubblica amministrazione in generale». È quanto afferma Massimo Battaglia, segretario generale della federazione Confsal-Unsa, quarta organizzazione sindacale che opera nei comparti dei ministeri e della presidenza del consiglio dei ministri.

Battaglia punta il dito non solo contro le norme del decreto legge n. 78/10 che danno corpo alla manovra di giugno, ma specialmente verso i lavori in commissione bilancio del senato che non hanno prodotto miglioramenti sostanziali al testo del decreto, pur in quelle parti che oggettivamente mostravano il fianco a numerose critiche e perplessità.

«Si possono capire alcune inesattezze, pur pesanti, in un atto della corposità e della complessità del dl 78/10, tra l'altro scritto in un tempo ristretto rispetto alla dimensione degli aspetti toccati, che avrebbero richiesto un approfondimento e uno studio di mesi; mesi che di fatto non sono stati disponibili, vista la crisi economica interna e internazionale, compresa la zona euro. Ma non è ammissibile che nella fase di conversione in legge di un decreto legge non vengano apportate delle necessarie e sostanziali migliorie al testo originario», sentenzia Battaglia.

Molti in effetti sono i punti che fanno ritenere «iniqua» la manovra ai pubblici dipendenti. Di certo la cancellazione della tornata contrattuale 2010-2012 ha fatto reagire immediatamente la federazione Confsal-Unsa che ha presentato all'autorità politica un piano alternativo per garantire la sostenibilità della spesa dei salari pubblici per le casse dello stato: valutare le maggiori entrate al 2011 derivate da una seria politica di lotta all'evasione fiscale (valutata in circa 120 miliardi l'anno!) e finanziare il rinnovo dei contratti, con priorità per i lavoratori delle fasce di reddito medio-basse.

Ma oltre a questo, ciò che è inammissibile per i lavoratori pubblici è la disciplina del loro trattamento economico. «La cancellazione dei contratti è una scelta politica su cui siamo e restiamo totalmente contrari. Siamo lavoratori e il lavoro è e deve essere basato sempre su un contratto. Ma ciò che non è ammissibile è come viene trattato lo "stipendio pubblico" sia dalla manovra, che lo fa in modo sbrigativo ed errato, ma che fa anche la commissione bilancio del senato, che lo fa in modo superficiale e non competente», osserva Battaglia.

Ma su quale punto insiste con

forza il segretario generale della federazione Confsal-Unsa? L'art. 9 comma 1 della manovra di fatto impedisce che per gli anni 2011-2013 il trattamento economico complessivo dei singoli dipendenti, comprensivo del trattamento accessorio, superi quello in godimento al 2010, fatta salva l'indennità di vacanza contrattuale.

Il riferimento diretto al trattamento accessorio comporta degli effetti importanti, forse sottovalutati dall'autorità politica. Essa dimentica che la vita quotidiana presso le amministrazioni si realizza attraverso lo svolgimento di mansioni spesso particolari che comportano il godimento di indennità legate alle specifiche attività. Cosa accadrebbe per esempio se un dipendente non ha svolto nel 2010 delle attività cui sono legate delle indennità particolari, mentre nel 2011 è chiamato dal proprio dirigente a svolgerle e quindi a percepire quelle indennità accessorie? La norma del dl di fatto crea un tetto non superabile al trattamento goduto proprio nel 2010 dal dipendente pubblico, e si pone così in contrasto con l'organizzazione funzionale dell'attività quotidiana dell'apparato burocratico-amministrativo dello stato.

«Sono settimane che lavoriamo per mettere in evidenza le pesanti incongruenze del decreto legge n. 78/10 e per ottenerne una effettiva correzione», dice Battaglia della federazione Confsal-Unsa, che insieme alla Confsal ha scelto la via costruttiva delle proposte alternative a quelle sterili e demagogiche della piazza. «Un lavoro che ha fruttato diversi emendamenti che recepiscono le nostre istanze presentate nell'interesse dei colleghi, fino a richiamare l'attenzione diretta del ministro Brunetta e del presidente della commissione bilancio del senato Azzolini per sanare questa imperdonabile lacuna del testo normativo».

Del resto la norma può essere modificata e migliorata anche in modo semplice e funzionale, bilanciando i rispettivi interessi tanto della finanza pubblica quanto dei pubblici dipendenti e delle necessità organizzative delle amministrazioni.

Se il problema del governo è fare cassa sul lavoro pubblico, come dimostra di voler fare da molto tempo, può intervenire in modo meno scomposto, passando da un approccio rigido e individualizzato ad uno elastico e collettivo, per esempio facendo riferimento al monte salari pubblici che non deve superare quello del 2010 e non contem-

## Lavoro pubblico da anni sotto attacco

«Sembra che metà delle disgrazie del nostro Paese dipendano dalla pubblica amministrazione, e si voglia far scontare ai suoi lavoratori le colpe presunte punendoli con misure che si succedono di anno in anno e che ne colpiscono la capacità di far quadrare il bilancio familiare», nota Massimo Battaglia.

Che da anni in effetti il lavoro pubblico sia sotto attacco è una cosa lampante: attacco mediatico, attacco culturale, ma anche attacco normativo ed economico. Tutto ciò rende il lavoratore pubblico un bersaglio costante, destinatario di ogni misura che si dice «urgente». E sotto questa scure cadono non solo le risorse stipendiali, ma anche quelle destinate al funzionamento della macchina burocratica, al punto da far dire a diversi ministri e sottosegretari che nei rispettivi dicasteri «non c'è più nulla da grattare».

«Ma fino a quando dovremmo sopportare questo continuo trattamento punitivo?», si chiede in modo provocatorio Massimo Battaglia, che prosegue dicendo «Non è ammissibile che la classe politica, così arroccata sulle sue posizioni di potere e di privilegio, non si

accorga che lo stato funziona giornalmente grazie a quei lavoratori che giornalmente aprono le prefetture, i tribunali, gli istituti penitenziari, i musei, gli uffici di bilancio, i consolati, le caserme, le motorizzazioni civili, i provveditori scolastici e le direzioni regionali del lavoro ecc.

Questo personale continua ad essere vessato da troppo tempo: oggi addirittura si arriva a cancellare con un tratto di penna un'intera tornata contrattuale». In effetti i contratti pubblici venivano rinnovati ben al di là della loro scadenza, però non si era mai verificato il caso di una loro cancellazione ex lege. «Questa norma deve essere interpretata su più livelli, e che sono tutti gravi. Viene colpita di fatto la democrazia e il sistema dei diritti dei lavoratori, viene colpito l'equilibrio sociale, vengono toccati interessi economici di quelle famiglie che contano su redditi medio-bassi».

«Del resto con i ridotti margini di disponibilità economica dei lavoratori» prosegue il segretario generale «anche lo sciopero è divenuto uno strumento spuntato, poiché non ce lo si può più permettere. Ma riducendo gli spazi di confronto sociale e democratico il potere politico commette un errore grave a suo stesso svantaggio, poiché si obbligano i lavoratori a trovare altre forme per esprimere il loro profondo disagio. Fino a dove si pensa di poter tirare la corda?»



Massimo Battaglia

plando i singoli stipendi, tabellari e accessori, in godimento dai singoli dipendenti.

«Alcuni passi di miglioramento della norma in commissione sono stati ottenuti» nota Battaglia, che però prosegue chiarendo che «essi si dimostrano marginali rispetto agli aspetti cruciali su cui siamo impegnati a sollevare l'attenzione dell'autorità politica. Escludere dal divieto di superamento del trattamento economico goduto al 2010 voci particolari come quelle relative alle malattie, alla maternità o missioni all'estero è un passo doveroso ma reputato da noi come assolutamente insufficiente».

Il braccio di ferro con le regioni e gli enti locali sembra però occupare le energie del governo impegnato a difendere le proprie posizioni da attacchi esterni. Fino a quando potrà essere impermeabile alle sollecitazioni provenienti da più parti? A bene vedere però il tema delle risorse tagliate alla regione e agli enti locali si collega direttamente con i pubblici

espediente della tassazione. Lo stesso governo che aveva promesso un taglio delle tasse, e che dichiara di volerlo ancora fare quando le condizioni lo permetteranno, sta ponendo le basi per un aumento della tassazione locale quale ad esempio l'addizionale regionale e quella comunale, già di fatto incrementate per quegli enti in situazione finanziaria critica.

L'effetto di ciò è che a fronte della cancellazione dei contratti per il 2010-2012 e dell'aumento del prelievo tributario, la busta paga dei lavoratori pubblici, che in Italia è già al di sotto degli standard europei, sarà più leggera, anche in virtù dell'effetto combinato con la dinamica inflativa del periodo considerato.

«Se ciò risponde davvero al principio di "equità sociale" cui si ispirerebbe la manovra è cosa tutta da dimostrare. Non basta non tagliare gli stipendi, come invece avvenuto in Spagna, per parlare di "misure eque" se poi questi di fatto vengono tagliati direttamente

dipendenti attraverso le vie articolate della tassazione.

Se regioni e enti locali si troveranno con le risorse notevolmente ridimensionate, dovranno sopperire con altre forme di introito, proprio attraverso il classico

con tasse prossime venture o da quell'inflazione che erode il potere di acquisto delle famiglie», prosegue il segretario generale della federazione Confsal-Unsa «Bisogna rendersi conto che i lavoratori non riescono oggi neanche più a scioperare perché non possono perdere un solo centesimo dello stipendio. Abbiamo dati preoccupanti che evidenziano un crescente ricorso all'usura per poter far quadrare il mese e far fronte a tutte le spese. Ciò comporta già oggi e ancor più in prospettiva un problema sociale e politico di gravità immensa».

«Chiediamo poche cose, ma precise e concrete: la possibilità di riaprire la tornata contrattuale 2010-2012 verificate le maggiori entrate fiscali al 2011, perché le risorse per uscire dalla crisi ci sono e possono essere trovate con la lotta all'evasione laddove esistono; e chiediamo di eliminare il riferimento al salario accessorio dal testo della norma, per consentire un funzionamento regolare delle amministrazioni, permettendo ai dipendenti di fruire del salario collegato alle mansioni effettivamente svolte per il datore pubblico.»

Pagina a cura dell'Ufficio Stampa della

FEDERAZIONE CONFSAL-UNSA

(Unione nazionale sindacati autonomi)

Via Napoli 51, 00184 Roma

tel. 06/48.28.232 - fax 06/48.28.090

e-mail: info@confsal-unsait

www.confsal-unsait

Il caso

## La manovra uccide il nostro paesaggio

SALVATORE SETTIS

**L**A "manovra" del governo che in nome del federalismo mette in ginocchio le Regioni, e senza affrontare i nodi della corruzione e dell'evasione fiscale taglia selvaggiamente sanità, ricerca, scuola sta facendo un'altra vittima: il nostro paesaggio.

**U**n'ecatombe annunciata già nel decreto-legge, che prevedeva (come ho scritto il 31 maggio in queste pagine) una forma aggressiva di silenzio-assenso sulle autorizzazioni paesaggistiche, annullando di fatto le garanzie del Codice dei Beni Culturali (varato nel 2004 da un governo Berlusconi). In sede di conversione in legge, com'era prevedibile, la sbandierata necessità di un voto di fiducia si traduce anche su questo tema in licenza di uccidere, che prenderà posto nel maxi-emendamento "omnibus".

La Commissione Bilancio al Senato ha emendato, su proposta del presidente Azzollini (Pdl), l'art. 49 della "manovra" (ddl 2228), prevedendo di declassare la d.i.a. (dichiarazione di inizio attività) in s.c.i.a. ("segnalazione certificata di inizio attività"), di fatto un'autocertificazione a cura dell'impresa o di un tecnico di sua fiducia, che elude ogni successivo controllo («l'attività oggetto della segnalazione può essere iniziata alla data della presentazione della segnalazione»). Si annienta in tal modo il sistema vigente invitando a edificare, anche in zone vincolate, senza alcuna autorizzazione, e lasciando alle pubbliche amministrazioni solo l'opzione di tentare un blocco dei lavori, purché entro 30 giorni o «in presenza di un danno grave e irreparabile per il patrimonio artistico, l'ambiente, la salute», e comunque sempre negoziando con l'impresa-committente (e autocertificante).

Questa norma è destinata a devastare il sistema, non a migliorarlo. Essa calpesta il principio (sempre confermato dalla legge 241 del 1990 ad oggi) secondo cui i meccanismi di accelerazione come il silenzio-assenso o la d. i. a. non possono mai riguardare beni e interessi di valore costituzionale primario come il patrimonio storico-artistico e il paesaggio. Principio riaffermato dalla Corte Costituzionale, secondo cui in materia ambientale e paesaggistica «il silenzio dell'Amministrazione preposta non può aver valore di assenso» (sentenze 26 del 1996 e 404 del 1997). La nuova norma, se non fermata in tempo, avrebbe natura francamente eversiva: essa non solo capovolge la gerarchia fra un principio fondamentale della Costituzione (art. 9: «La Repubblica tutela il paesaggio e il patrimonio storico artistico della Nazione») e la libertà d'impresa di cui all'articolo 41, ma dà per approvata una modifica dell'articolo 41 che le Camere non hanno ancora discusso.

È solo di un mese fa l'ipotesi Tremonti-Confindustria di modificare l'articolo 41 della Costituzione, che oggi garantisce la libertà d'impresa purché non sia «in contrasto con l'utilità sociale»: secondo la proposta di modifica «gli interventi regolatori dello Stato, delle Regioni e degli Enti locali che riguardano le attività economiche e sociali si informa-

**Si annienta così il sistema vigente invitando ad edificare, anche in zone vincolate, senza alcuna autorizzazione**

no al controllo *ex post*». In questa proposta di controllo postumo, che equivarrebbe di fatto all'azzeramento di ogni controllo, è la radice del silenzio-assenso elevato a principio assoluto, della metamorfosi della d.i.a. in s.c.i.a.: in una Costituzione immaginaria, non nella Carta vigente.

Nell'emendamento che il voto di fiducia intende imporre brutalmente al



Paese, la libertà d'impresa viene sovrainordinata al pubblico interesse, e viene cestinato l'articolo 9 che prescrive la tutela del paesaggio legandola a un sistema di valori incentrato sull'utilità sociale, la dignità della persona umana (art. 3), i limiti imposti alla proprietà privata «allo scopo di assicurarne la funzione sociale» (art. 42). Il pubblico bene viene calpestato, la tutela messa in sottordine rispetto all'unico diritto sovrano, quello di fare impresa a qualunque costo, anche inondando il territorio di cemento e di brutture, anche proseguendo lo spietato consumo di suolo già in corso (13 ettari al giorno cementificati nella sola Lombardia).

Al di sopra del paesaggio, che è bene comune di tutti, vien posta la fatturazione delle imprese, la cui pretesa autore-sponsabilità sposta tutti i poteri delle pubbliche amministrazioni. I controlli *ex post*, secondo i dettami di un "nuovo" articolo 41 della Costituzione di Lorisgnori (opposta a quella vigente), occasionali e a campione, sarebbero del tutto inutili una volta arrecato il danno. Sulla base di semplici autocertificazioni, migliaia di pale eoliche devasteranno sull'istante anche i paesaggi più pregevoli, anche dove siano in corso azioni di tutela sinora efficaci, come è nel Molise ad opera della benemerita Direzione regionale dei Beni culturali: basterà una s.c.i.a. per rendere irriconoscibili l'antica città sannita di Sepino o il monte Caraceno, importante area archeologica, boschiva e paesaggistica con vista sul parco nazionale d'Abruzzo. Basterà una s.c.i.a. per evitare anche in futuro ogni controllo antisismico, preparando di fatto disastri futuri, pur di costruire (sempre mediante s.c.i.a.) "città nuove". Del resto, secondo il deputato Pdl Giorgio Stracquadanio, «L'Aquila era una città che stava morendo indipendentemente dal terremoto, e il terremoto ne ha certificato la morte civile; il Governo avrebbe voluto fare una nuova università, una Harvard italiana, e ci è stato detto che volevamo cementificare». Menzogne come questa risuonano impunemente nell'aula di Montecitorio; una perversa Costituzione-fantasma, e non quella vera, detta l'azione di governo. Se non si corre velocemente ai ripari, muore il bene comune, muore l'etica della Costituzione, muore la legalità, la storia e l'identità del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Tra condoni e mattonari**  
Costruire diventa sempre più facile  
De Lucia: democrazia devastata

→ ALLE PAGINE 10-13

**Conversazione con Vezio De Lucia**

# «Privatizzando lo Stato si devasta la democrazia e la cultura pubblica»

**Condono preventivo.** Sempre più facile costruire. L'urbanista: l'articolo 49 della manovra annichilisce la capacità di controllo del territorio

**Controlli a posteriori**

«Non sono ancora  
smaltite le pratiche del  
condono del 1985»

**Silenzio assenso**

«Significa far sparire il  
principio della tutela  
del paesaggio»

**JOLANDA BUFALINI**

jbufalini@unita.it

**U**no scioglilingua: non ci sarà più la "Dia" ma la "Scia". Non la "dichiarazione di inizio attività" ma la "segnalazione certificata di inizio attività". Ma dietro quella parolina: segnalazione al posto di dichiarazione si nasconde «il condono preventivo», l'atto finale di un «progressivo azzeramento del controllo del territorio». Se passerà l'emendamento del senatore Antonio Azzollini, relatore di maggioranza per la manovra finanziaria, per impiantare un'impresa, un centro commerciale, un laboratorio artigianale, non ci sarà bisogno di autorizzazioni, basterà l'autocertificazione e, in materia ambientale, sarà sufficiente la certificazione fornita da istituti universitari o altri organi con "capacità tecnica equipollente".

«Con il pretesto di lottare contro una burocrazia soffocante - sostiene Vezio De Lucia, che è uno degli urbanisti più prestigiosi in Italia - in effetti si distrugge la Pubblica amministrazione in modo così radicale da intaccare la stessa democrazia. Pezzo a pezzo si annullano le regole dello stato moderno». Si potrebbe obiettare che lo spirito della legge sia rafforzare la responsabilità individuale, chi autocertifica il falso risponderà ex post. Non è così, secondo De Lucia: «Il controllo a posteriori non esiste e la prova regina è che ancora oggi si stanno smaltendo le pratiche del primo condono, quello fatto da Craxi nel 1985». E il paradosso è che ormai siamo al condono preventivo, «che non porta nemmeno soldi nelle casse dello Stato». «Penso - dice l'urbanista - che il condono in materia edilizia sia persino peggiore di quello tributario che produce un danno etico ma, dopo 20 anni, nessuno se lo ricorda, in-

vece il condono edilizio produce una ferita che resta in eterno». Quello di cui si discute in Senato è un capovolgimento di valori, un «colpo micidiale» al nostro ordinamento: «Siamo stati il primo stato moderno a mettere la tutela del paesaggio nei principi costituzionali» ora, invece, c'è «l'annichilimento del parere delle soprintendenze, l'edilizia comanda sull'urbanistica e il principio del silenzio-assenso pone la questione della tutela sullo stesso piano di ogni altra espressione della Pubblica amministrazione, facendo perdere ogni gerarchia di valori».

**Pretesti** L'oppressione burocratica



è un pretesto, «Nelle regioni più attente, in Toscana, per esempio, non ci sono lamentele degli imprenditori, le cose vanno male in quelle realtà del sud dove prevale la peggiore sub-cultura familistica che non accetta le regole». D'altra parte «è questa la mentalità del premier Berlusconi», la sua storia di imprenditore che scardina le regole e per la quale oggi ci troviamo il frutto avvelenato «di una informazione Tv che ha ucciso lo spirito critico e propagato un modo di pensare tutto privatistico». È questa mentalità che porta ad accettare «la devastazione della cultura pubblica».

C'è una responsabilità «grave» del ministro dei Beni culturali **Sandro Bondi**, la cui politica contrasta «il codice Urbani che è strumento valido e al quale, non per caso, ha lavorato, come presidente del Consiglio superiore dei beni culturali, Salvatore Settis che si sta battendo con coraggio e lucidità». Ma quello che sta accadendo in Senato segue «una sfilza di provvedimenti precedenti» come l'approvazione del federalismo demaniale: «C'è qualcosa di simbolico nel fatto che subito dopo l'unità d'Italia, con l'esproprio dei beni ecclesiastici, lo Stato unitario demanializzava, creava beni pubblici. Oggi, a 150 anni, si privatizza». ♦

# Il museo fantasma di Ercolano inaugurato due volte e mai aperto al pubblico

*Scavi abbandonati al degrado. E anche Pompei perde visitatori*

**Le soprintendenze  
campane sono nel caos.  
Quella di Napoli è retta  
ad interim da un  
dirigente in pensione**

DAL NOSTRO INVIATO  
**ALBERTO CUSTODERO**

ERCOLANO — A Ercolano il museo antiquarium è una struttura fantasma: nonostante sia stato costruito 35 anni fa e inaugurato due volte, nel '78 e nel '93 (le vetrine ancora imballate), non è mai stato aperto. I quattromila reperti archeologici che dovrebbe ospitare, giacciono da anni blindati nel caveau di una banca. O depositati in magazzini, alcuni dei quali infiltrati dalle piogge. La "culla di legno carbonizzata", la "statua di bronzo di bacco", le sculture della "casa dei cervi", gli "ori" riemersi fra gli scheletri, e poi la mobilia annerita dai 500 gradi della nube ardente vulcanica sono solo alcune delle perle del "museo che non c'è", negate alla curiosità dei trecentomila visitatori che si recano ogni anno a Ercolano. Anche le "terme", la parte più suggestiva degli scavi, sono chiuse al pubblico: i visitatori si trovano la porta d'ingresso chiusa a chiave e nessun cartello a spiegare il perché. Stessa sorte per il "teatro antico", il più famoso essendo il primo scavo fatto nel '700: è inaccessibile al pubblico. I trecento calchi dei corpi carbonizzati dall'eruzione del 79 dopo Cristo, rinvenuti al livello della spiaggia sotto una coltre di 19 metri di fango vulcanico, ancora non sono stati esposti nel luogo di ritrovamento, nonostante i lavori per il loro allestimento siano iniziati 12 anni fa.

Se Ercolano piange, Pompei non ride. Un esempio per tutti: a Pompei, il sito dei fuggiaschi, un gioiello degli ultimi scavi della metà degli anni Novanta finanziati dai fondi Fio, è incredibilmente sbarato da una fune sgualcita. Anche qui nessun cartello offre una qualsiasi spiegazione. Si trovano nella "regione prima, insula 22esima" del sito archeologico, a pochi metri dall'orto dei fuggiaschi. Ma i visitatori non possono accedere a questa area rialzata, di interesse eccezionale (si possono vedere i corpi di persone sopravvissute alla prima eruzione, ma uccise dai fanghi vulcanici mentre tentavano di fuggire sopra un metro di pomice), perché l'ingresso è loro impedito da una corda. La rampa di scale è priva del primo gradino, la teca di vetro antiproiettile di protezione ai calchi è impolverata da chissà quanto tempo.

Difficile tentare di dare una spiegazione al "male oscuro" che affligge da sempre gli scavi di Ercolano e Pompei, ma che s'è acuito in questi ultimi anni che hanno visto, di recente, perfino il commissariamento da parte di un funzionario della Protezione Civile. Tutta la macchina amministrativa delle soprintendenze campane, del resto, sembra da tempo nel caos. È mai possibile, per fare un esempio, che quella di Napoli, dalla quale dallo scorso agosto dipendono Ercolano e Pompei, sia retta ad interim dall'ex segretario generale del ministero dei Beni culturali - ormai in pensione - Giuseppe Proietti, che è nel contempo pure soprintendente speciale di Roma ed Ostia? Ma non solo. La soprintendenza di Salerno, da cui dipendono i siti archeologici di Avellino, Ca-

serta e Benevento, è affidata alla dottoressa Maria Luisa Navala cui nomina ha ottenuto il record degli annullamenti: l'hanno bocciata il Tar (con conferma del Consiglio di Stato), e un decreto della presidenza della Repubblica. Ciononostante, continua a esercitare le sue funzioni con il rischio che tutti gli atti da lei firmati siano formalmente nulli. Il tutto accade mentre uno dei massimi esperti di scavi vesuviani (300 pubblicazioni scientifiche fra Ercolano e Pompei), il dirigente Mario Pagano - cacciato inspiegabilmente dalla soprintendenza di Salerno dopo soli 3 mesi dalla sua nomina con procedura pubblica - è da tempo mobbizzato dal ministero dei Beni culturali. Pagano è lasciato a casa da più di un anno con stipendio, ma senza incarico, nonostante due ordinanze della magistratura del Lavoro abbiano disposto il suo reintegro a pieno titolo nei ruoli della direzione regionale archeologica campana. Il motivo del mobbing nei suoi confronti potrebbe nascondersi in un'indagine giudiziaria top secret della procura di Salerno sulla gestione "allegra" dei fondi della soprintendenza salernitana. Il pm Rocco Alfano e la sua polizia giudiziaria hanno già acquisito la contabilità degli ultimi anni, in particolare dei progetti finanziati dalla Ue. L'inchiesta penale trae spunto dalle indagini difensive - poi riversatesi in un esposto in procura - dell'avvocato Katuscia Verlingieri (legale di Pagano), che ha scoperto strane irregolarità nei conti di alcuni lavori finanziati dalla Ue





a Paestum e Velia. L'avvocata-investigatrice, armata di registratore, è riuscita a dimostrare che un ammanco di 400 mila euro della soprintendenza di Salerno è stato "sanato" dai fondi stanziati dal ministero dei Beni culturali sulla base di una perizia falsa, per lavori di manutenzione in realtà mai fatti.

## La procura di Salerno ha aperto un'inchiesta sull'utilizzo dei fondi della Ue e su presunte irregolarità

### La storia

#### Ercolano e Pompei

distrutte nel 79 d.C. da un'eruzione del Vesuvio. La lava si solidificò in uno strato compatto di 20 metri

#### Ercolano

Fra il 1738 e il 1765 si svolge la prima regolare campagna di scavo sotto il patrocinio di Carlo di Borbone

#### Pompei

la città torna alla luce nel 1748

Gli scavi delle due città sono inseriti dal 1997 nella lista dei patrimoni dell'umanità dell'UNESCO



### In cifre

600 dipendenti Ercolano + Pompei

1 milione euro biglietti + concessioni

48 ettari scavati (Pompei) visitabili meno della metà


10 ettari scavati (Ercolano) visitabili meno della metà

300.000 visitatori circa (Ercolano)

1.600.000 visitatori circa (Pompei)

11 euro biglietto

### Calo visitatori pompeii

2008  2.253.133

2009  2.087.559

### L'ANTIQUARIUM

False partenze per il museo antiquarium di Ercolano: inaugurato nel 1978 e nel 1993 però mai aperto al pubblico

### LE TERME

L'area migliore dell'intero sito di Ercolano. Restano chiuse al pubblico. Non è chiaro il motivo

### I FUGGIASCHI

I 300 scheletri dei fuggiaschi sono chiusi nei magazzini: i calchi non sono mai stati allestiti nell'area della loro scoperta

### IL TEATRO

Famoso perché è il primo scavo eseguito nel '700 a Ercolano, il Teatro antico adesso non è accessibile al pubblico

**Pazzesco** Discussione sui numeri del personale. Ieri mattina per i visitatori è stato impossibile entrare

# Manca un dipendente, Uffizi chiusi

Era sciopero. Per aprire occorre un minimo di 31 addetti ma sarebbero stati presenti solo 30

FIRENZE - Gli Uffizi chiusi perchè un dipendente era in sciopero. In mattinata la galleria è rimasta sbarrata fino all'ora di pranzo, per riaprire solo nel pomeriggio, causa l'adesione del personale allo sciopero indetto dalla Uil. "Solo che agli Uffizi da quanto ci risulta si è chiuso per la mancanza di un dipendente" spiega Learco Nencetti della Conf.Sal Unsa **beni culturali**. E subito la chiusura appare sotto tutta un'altra luce. Al punto che il sindacalista, pur nel rispetto e fatta logicamente salva la legittimità della protesta, ha sentito la necessità di chiedere spiegazioni alla sovrintendente del polo museale Cristina Acidini.

■ Galamini a pagina 4

**Il caso** Nencetti della Conf.Sal Unsa **Beni culturali**: "I numeri non tornano. Ci vuole chiarezza"

# Manca un dipendente, Uffizi chiusi

Galleria "sbarrata" per uno sciopero, riaperta solo all'ora di pranzo

FIRENZE - Ieri agli Uffizi non si parlava d'altro. "S'è chiuso per uno..." era il commento ricorrente. Già perché la mattina la galleria era rimasta sbarrata fino all'ora di pranzo, per riaprire solo nel pomeriggio, causa l'adesione del personale allo sciopero indetto dalla Uil contro la manovra economica, annunciato da tempo, e che prevedeva anche una manifestazione a Roma.

Disagi per i turisti, a causa della protesta, anche in altri musei fiorentini, vedi Biblioteca nazionale o Accademia, "ma agli Uffizi da quanto ci risulta si è chiuso per la mancanza di un dipendente" spiega Learco Nencetti della segreteria nazionale del sindacato ConfSal-Unsa **beni**

**culturali**. Il sindacalista, pur nel rispetto e fatta logicamente salva la legittimità della protesta e il diritto dei colleghi di aderirvi, ha però sentito la necessità di chiedere spiegazioni alla sovrintendente del polo museale Cristina Acidini.

Ma se risposte arriveranno sicuramente, nelle sedi opportune, per il sindacalista, già da una prima analisi appare chiaro che i numeri non tornano. E Nencetti, per quanto gli è stato possibile, ha provato a darci una spiegazione. "Il punto è capire qual è il

minimo di presenze per consentire l'apertura della galleria. Chi decide se le presenze in galleria sono sufficienti per permettere di aprire e soprattutto se sono garantiti gli standard di sicurezza. Tutti interrogativi che da tempo abbiamo posto all'amministrazione" racconta Nencetti.

Al momento ci si attiene a un piano e ai relativi dati che risalgono a oltre dieci anni fa, quando la galleria era ancora aperta solo su un piano, ora se ne è aggiunto un altro, e di sicuro i sistemi di sorveglianza erano meno sofisticati e quindi richiedevano una presenza più massiccia di personale.

A leggere questi numeri sembrerebbe di capire che

per un'apertura del museo senza problemi ci vogliono almeno 40-45 dipendenti. "A quanto ci risulta -prosegue Nencetti- ieri in servizio ci sarebbero state 30 persone e sarebbe stato stabilito che ne servissero almeno 31 per garantire il servizio pur con alcune delle sale chiuse. Insomma gli



Uffizi sarebbero rimasti chiusi per l'assenza di un solo dipendente. Chi lo ha deciso e soprattutto chi ha

deciso che dovevano essere 31? Sembra che il numero sia sortito da un lancio di dadi. Ecco perché ho chiesto spiegazioni

alla dottoressa Acidini".

Nel pomeriggio la galleria è stata poi regolarmente aperta anche se con un buon numero di sale chiuse. "Ma anche qui qualcosa non torna. Prima di tutto perché non risulterebbe che ci fosse un numero maggiore di dipendenti rispetto alla mattina e poi quest'inverno è capitato che per mancanza di personale la galleria sia rimasta aperta con un numero di sale chiuse anche maggiore. Perché non poteva essere fatto lo stesso anche in questa occasione? La settimana scorsa per lo sciopero della Cgil non ci sono stati problemi" conclude.

**Raffaella Galamini**

■ In altre  
occasioni  
museo aperto  
con meno sale